

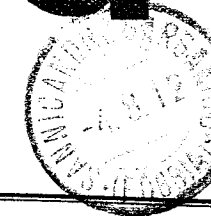
INSERZIONI A PAGAMENTO
Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso il nostro ufficio: Piazzetta dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi:
In cronaca per ogni riga di corpo 7 . . . L. 1,75
In 8ª pagina, dopo la firma del gerente, per ogni riga, o spazio di riga, corpo 7 . . . 1,25
In 4ª pagina, per ogni riga o spazio di riga corpo 7, giustificata 12 colonne . . . 0,50
Avvisi economici a cent. 5 la parola (minimo L. 1).
Si pubblica ogni settimana
CONTO CORRENTE CON LA POSTA

La Propaganda

UFFICI
DIREZIONE e REDAZIONE
Via Roma, già Toledo, 79
AMMINISTRAZIONE e PUBBLICITÀ
Piazzetta dei Bianchi allo Spirito Santo
ABBONAMENTI
Anno L. 3,00 - Semestre L. 1,50
Estero e sostenitori il doppio
Numero separato cent. 5
Arretrato cent. 10

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
1513 avv. Domenico Fioritto
S. Nicandro Garg.

giornale sindacalista



IL PARTITO SOCIALISTA DOPO IL CONGRESSO

giudicato da Ettore Ciccotti

Dall'on. Arlotto alla "Filantropica"

L'epilogo ed i peccati d'origine

Io mi astengo, in genere, di scrivere di politica, che sarebbe tempo perduto con le abitudini spensierate del nostro paese e più che mai tra le infatuazioni, comunque sbiadite dell'ora presente. L'argomento può sembrare anche invecchiato, o almeno progressivo. In ogni modo, dopo le voci d'eco più immediate, può avere anche la sua spiegazione, l'impressione avuta, a distanza di luogo e di tempo, da chi non è né d'istruo né sinistro e guarda da fuori, senza le preoccupazioni dei litiganti.

Il Congresso di Reggio veramente, benché la stampa assetata di episodi, gli abbia dedicato anche minore attenzione, ha la sua importanza come epilogo, in un senso e in un altro, di tutto un movimento precedente e per le conseguenze, positive o negative, che è destinato ad avere.

Il movimento socialista italiano si è trovato ad avere un compito più difficile di quello d'altri paesi; sorto come era, in ambiente spesso e per molta parte arretrato, per ripercussione e anche suggestione di ambienti più progrediti.

Per quanto un partito possa essere d'avvenire e volto all'avvenire, non può sottrarsi né sfuggire alle esigenze e agli influssi dell'immediato che lo circonda e di cui vive: di qui il contingente, una volta quasi preponderante di elementi appartenenti alle classi così dette dirigenti, de' cosiddetti intellettuali, da un lato, e dall'altro il prevalere dei motivi regionali, locali e altrimenti limitati, che talora hanno ridotto, in qualche luogo, il movimento socialista nei termini di un movimento puramente o prevalentemente municipale; cosa non sorprendente in un paese dove, tradizionalmente, tutto ha assunto e assume carattere municipale.

Il socialismo in Germania
In Germania — per fermarsi all'esplicito della Germania — una borghesia, spesso autoritaria e intollerante ma in cambio istruita ed attiva, prosegue per suo conto e per sue vedute quello svolgimento delle forze produttive che è la premessa obiettiva e imprevedibile del socialismo; e un'organizzazione amministrativa perfetta, non ingombrante e sperperatrice di forze e di denaro come l'italiana compensa, in parte, con i servizi che rende, l'enorme taglia imposta dall'ordinamento militare. In Germania i socialisti non hanno bisogno di affaticarsi a combattere l'analfabetismo, perché è già debellato, e, dove ne resta ancora qualche traccia, qui sia va scomparendo da sé; non devono durare molta pena a reclamare la regolarità amministrativa, che per la lunga tradizione e per il controllo automatico lascia tanto meno a desiderare; non debbono preoccuparsi di quella preparazione allo svolgimento delle forze produttive che consiste nell'istruzione professionale e negli istituti di scienza ed arte applicata a cui gli enti e lo Stato già provvedono largamente; non debbono essi assumere l'iniziativa di tanti provvedimenti di sanità pubblica, di cultura e, in genere, d'istituzioni preliminari di civiltà. Sotto questo rapporto i socialisti tedeschi, come quelli di altri Stati civili progrediti, non hanno che da tessere la loro tela sulla trama e col filo che la civiltà precedente e quella in corso hanno pr parati e preparano.

Invece di ciò si seguitava a fare una perdita di vista la questione generale del modo d'interpretare i principi, che, come le dispute sull'esistenza dell'anima e di Dio, involentiva gli animi e restava senza conclusione e lasciando tutto irrisolto e come prima.

Una sola cosa si risolveva: una questione di pura forma, quel modo di votazione nelle elezioni de' deputati, che costituiva un semplice vincolo, talora per necessità allentato, e non più. Non si capiva in questo, la grande risorsa politica di negoziare all'occasione le più varie forze sociali: tutto sta nel sapere, volere e poter essere il giocatore e non la pedina.

I riformisti italiani
La parte riformista del Partito socialista ebbe dunque una intuizione non del tutto fallace, quando, in origine, pensò che non potesse assolutamente disinteressarsi del presente; ma erò in tutti i modi nell'applicazione del suo concetto, commettendo infiniti errori di veduta, di tattica, di metodo e di sostanza.

Le mancò soprattutto la visione sintetica e pratica del problema italiano, soprattutto sotto la forma della questione meridionale, che, nella forma più drastica e perspicua, riflette tutte le deficienze e le debolezze della vita italiana. Non seppe nemmeno scorgere che, se vantaggi erano venuti negli ultimi tempi alle classi operaie ed agricole italiane, erano venuti dall'incremento generale della produzione e della ricchezza, di cui i lavoratori avevano profittato per migliorare i loro salari.

I riformisti di sinistra
I riformisti di destra hanno avuto buon gioco a rimproverare a riformisti di sinistra un abbandono ed una reazione che chiamavano una inconseguenza. E l'inconseguenza appariva tanto maggiore a chi ricordava come proprio dopo aver dichiarato esaurito il compito del Partito socialista, alcuni riformisti di destra, qualche anno addietro venivano festeggiati, acclamati e chiamati ad essere la voce del Partito, alla testa dell'organo centrale. Certo dopo ciò, doveva sembrare inadeguato e sproporzionato il clamore elevato da quella gita di parata al Quirinale, a cui con le successive dichiarazioni si voleva pure togliere importanza politica e che sarebbe rimasto allora un semplice atto sentimentale di contestata opportunità.

I riformisti di sinistra
I riformisti di destra hanno avuto buon gioco a rimproverare a riformisti di sinistra un abbandono ed una reazione che chiamavano una inconseguenza. E l'inconseguenza appariva tanto maggiore a chi ricordava come proprio dopo aver dichiarato esaurito il compito del Partito socialista, alcuni riformisti di destra, qualche anno addietro venivano festeggiati, acclamati e chiamati ad essere la voce del Partito, alla testa dell'organo centrale. Certo dopo ciò, doveva sembrare inadeguato e sproporzionato il clamore elevato da quella gita di parata al Quirinale, a cui con le successive dichiarazioni si voleva pure togliere importanza politica e che sarebbe rimasto allora un semplice atto sentimentale di contestata opportunità.

Ma la politica è crudele, e, per i riformisti di sinistra era questione di esistenza, o che si ritenessero troppo compromessi dalla loro troppo frettolosa avanguardia, o che dalla propria psicologia si sentissero meglio attratti ad uno stato di sospensione, o finalmente e si può anche ammettere per molti — che, nel fuorviarsi de' riformisti di destra, vedessero e valutassero per la prima volta le conseguenze a cui li avrebbe inevitabilmente condotti il persistere in un erroneo indirizzo: l'alpinista che vede il compagno irrimediabilmente perduto, deve tagliare la corda o seguirlo nella voragine? Ecco un problema difficile a risolvere; ma che si risolve solo nel momento in cui si presenta.

I rivoluzionari
Certo con questo distacco, accompagnato da lagrime d'occasione, e che viene forse troppo tardi per loro e per il Partito, i riformisti di sinistra hanno creduto provvedere a casi propri. Hanno creduto salvarsi con questo — anche con la vittoria de' rivoluzionari — salutata all'hebra con sorrisi di convezienza e con la poco dissimulata speranza di un loro insuccesso. Il che non è sembrato e non sembra a molti improbabile, per buone e per cattive ragioni. Che i rivoluzionari si dovessero trovare a mal partito per mancanza di nomi decorativi, è, per esempio, una cattiva ragione: sono stati ordinariamente gli oscuri, gli ignoti, che, evocati al momento degli eventi, sono stati gli uomini dell'azione, aiutati anche dalla loro mancanza di propositi teorici, di dubbi paralizzanti, o, magari, dal loro stesso semplicità.

La teoria e la vita
Al partito socialista è stato di grande aiuto — assunta a base e bandiera — la grande concezione marxista; e, nella sua grande traiettoria storica, doveva e deve servire di guida. Ma non si può parimente pretendere di voler teorizzare la vita e l'azione di ogni giorno nei suoi episodi e nelle sue contingenze. Chi facesse così, rischierebbe di fare come il cacciatore che pretendeva cacciare con la s'orta del manuale, o come quei generali austriaci che delegavano il Bonaparte perché non osava e i precetti della guerra e intanto si facevano battere solennemente da lui.

Se la politica, quando assurde alla vastità della storia può divenire una scienza, nella pratica quotidiana è, per molta parte almeno, lasciata all'istinto al colpo d'occhio, quasi all'istinto di orientazione.

È lo spirito che soprattutto bisogna mirare a salvare; ed era lo spirito sano delle finalità e del modo di divenire del socialismo che bisognava non far perire, né languire.

Ma nell'elaborazione dottrinale e nelle relative dispute si facesse, e si rifacesse, pur con misura e con occhio sempre fisso alla realtà, la questione di principio, si riconosce e s'intende. Ma, nei Congressi, erano le questioni presentate, determinate e concrete, che bisognava fare, guardandole ognuna dall'angolo visuale del proprio modo d'interpretare i principi e cercandovi perciò anche una riprova e un controllo sperimentale.

I riformisti di destra
Per questa via molti si stancavano e sviavano, di spirito se non anche di persona, e altri — che poi in gran parte si son detti riformisti di destra — arrivavano per psicologia per onale o per formale spirito consequenziale o senza accorgersene, a rinnegare quella concezione storica del socialismo, che sola dà col carattere di necessità storica-economica una grande forza di propulsione al movimento socialista; e così si trovavano virtualmente fuori del partito che già avevano paragonato a un ramo aridito e in cui si ostinavano a voler rimanere, senza pensare che a un ramo secco mal si resta sospeso.

Il Congresso di Reggio ha colto i riformisti a questo duro passo, in cui o dovevano saltare il fosso o tagliare la corda che li teneva congiunti a' loro soci di ieri.

L'effetto pratico del congresso
Così il Congresso di Reggio, che ha segnato un'altra fase della eterna tensione delle tendenze, non ha concretizzato niente in fatto di azione immediata, e ha portata una bipartizione del Partito, dal momento che i riformisti-destristi hanno creduto costituire con lo stesso nome di "socialista" il nuovo partito, a cui veramente avrebbero fatto meglio a dare un altro nome per chiarezza e per coerenza allo spirito e all'obiettivo più diretto della loro politica, che si muove nei termini della democrazia e tutt'al più del corporativismo operaio.

Ciò che di effettivo è di pratico ha portato il Congresso di Reggio si riduce a questo: che ha acuita e resa più perspicua quella inevitabile situazione di cose per la quale il Partito Socialista deve cessare di essere un amalgama

reso inattivo dal dissidio intimo di partiti cozzanti, e, chiarendo la propria posizione e i suoi veri obiettivi, deve ritorsi ad essere magari un piccolo partito ma di fede sicura, che non si lasci inceppare da elementi sostanzialmente discordi e non ricopi alla sua volta quelli che personalmente o in altro campo credano di potere, sotto la loro responsabilità, dare il contributo delle proprie forze al paese.

Chiudendo la discussione
Il Partito Socialista, nato — or è un ventennio — tra le asperità della lotta e la resistenza delle forze borghesi, colpite gravemente nei loro interessi economici e nei privilegi politici, superò ostacoli che parevano insormontabili, abbattette dighe legali che la cecità stolta dei governanti gli parava dinanzi, ruppe coagliamenti di interessi, disorganizzò aggruppamenti di partiti, e crebbe forte e prospero nella possanza della sua vita ideale.

È la dottrina e divenne fede. E, come tutte le fedi saldamente sentite, progredisce in azione. L'azione, perché guidata dal sentimento nutrito di un'idealità grande, fu rigogliosa di opere e magnifica di successo. Ebbe seduzioni per i suoi martiri, irradiò fascino per i suoi eroi.

Il socialismo fu un'idealità p sseute. Gettò fasci di luce morale sulla grigia atmosfera dei partiti politici. Culminò in un'azione formidabile nella dinamica delle forze sociali, e potette orientare, in conformità alla direttiva dei suoi interessi, con la bussola della lotta di classe, la vita delle grandi nazioni civili. Certo: perché il fenomeno fu sincero e generale.

Dopo, sopravvenne la crisi di vitalità: come in tutti gli organismi esuberanti. La pienezza di sviluppo determinò il processo di disintegrazione. Avvenne le tendenze varie, e sorsero tattiche diverse.

La differenza dei temperamenti, l'antagonismo delle persone, la disparata interpretazione dei fatti sociali, il diverso sentire i bisogni della classe proletaria, il vario modo con cui si credeva poterli e doverli secondare e soddisfare, nel tumulto delle idee e nella intensità dell'azione, ruppero la saldezza della concordia. Si ebbero le frazioni. Da queste nacquerò i gruppi. Le une e gli altri poi viderò che sul loro corpo spuntava un'ala: la destra e la sinistra. Ognuna per superare il volo dell'altra prese tutte le penne al pensiero e all'azione del partito. Quello che non poteva più librarsi, nel campo della vita politica, fu, naturalmente, il Socialismo.

La guerra ed il socialismo
Gli ultimi avvenimenti che hanno condotto a questa pericolosa e stoltissima guerra hanno reso ancora più arduo il rapporto tra il socialismo, che è essenzialmente internazionalista, e una rifioritura di falso patriottismo, che, essendo sia pure la caricatura di un sentimento, trova adito e rivive, come un fatto tradizionale, anche nella classe lavoratrice, per quando non ne è più un attuale interesse. Il condurre da uno a un altro stato d'animo e il trattare i rapporti che i due stati opposti producono, è tal cosa, che solo una completa libertà di spirito congiunta a un grande ardore di fede e ad un tatto squituito può dare un indirizzo e una via. Certamente non basta per questo il facile metodo, per cui i burocratici del socialismo esaurivano ed esauriscono il problema dell'universo al lume de'delibere-

ratu de' successivi congressi cumulati, sovrapposti e spesso cozzanti, con la coerenza con cui un vecchio teologo, senza nessuna preoccupazione della realtà, procedeva concordando faticosamente i canoni dell'uno e dell'altro concilio, o magari un capo-divisione va sicuramente avanti con le mani nei regolamenti, i piedi nella legge e... la testa nel sacco!

L'effetto pratico del congresso
Così il Congresso di Reggio, che ha segnato un'altra fase della eterna tensione delle tendenze, non ha concretizzato niente in fatto di azione immediata, e ha portata una bipartizione del Partito, dal momento che i riformisti-destristi hanno creduto costituire con lo stesso nome di "socialista" il nuovo partito, a cui veramente avrebbero fatto meglio a dare un altro nome per chiarezza e per coerenza allo spirito e all'obiettivo più diretto della loro politica, che si muove nei termini della democrazia e tutt'al più del corporativismo operaio.

Ciò che di effettivo è di pratico ha portato il Congresso di Reggio si riduce a questo: che ha acuita e resa più perspicua quella inevitabile situazione di cose per la quale il Partito Socialista deve cessare di essere un amalgama

reso inattivo dal dissidio intimo di partiti cozzanti, e, chiarendo la propria posizione e i suoi veri obiettivi, deve ritorsi ad essere magari un piccolo partito ma di fede sicura, che non si lasci inceppare da elementi sostanzialmente discordi e non ricopi alla sua volta quelli che personalmente o in altro campo credano di potere, sotto la loro responsabilità, dare il contributo delle proprie forze al paese.

Chiudendo la discussione
Il Partito Socialista, nato — or è un ventennio — tra le asperità della lotta e la resistenza delle forze borghesi, colpite gravemente nei loro interessi economici e nei privilegi politici, superò ostacoli che parevano insormontabili, abbattette dighe legali che la cecità stolta dei governanti gli parava dinanzi, ruppe coagliamenti di interessi, disorganizzò aggruppamenti di partiti, e crebbe forte e prospero nella possanza della sua vita ideale.

È la dottrina e divenne fede. E, come tutte le fedi saldamente sentite, progredisce in azione. L'azione, perché guidata dal sentimento nutrito di un'idealità grande, fu rigogliosa di opere e magnifica di successo. Ebbe seduzioni per i suoi martiri, irradiò fascino per i suoi eroi.

Il socialismo fu un'idealità p sseute. Gettò fasci di luce morale sulla grigia atmosfera dei partiti politici. Culminò in un'azione formidabile nella dinamica delle forze sociali, e potette orientare, in conformità alla direttiva dei suoi interessi, con la bussola della lotta di classe, la vita delle grandi nazioni civili. Certo: perché il fenomeno fu sincero e generale.

Dopo, sopravvenne la crisi di vitalità: come in tutti gli organismi esuberanti. La pienezza di sviluppo determinò il processo di disintegrazione. Avvenne le tendenze varie, e sorsero tattiche diverse.

La guerra ed il socialismo
Gli ultimi avvenimenti che hanno condotto a questa pericolosa e stoltissima guerra hanno reso ancora più arduo il rapporto tra il socialismo, che è essenzialmente internazionalista, e una rifioritura di falso patriottismo, che, essendo sia pure la caricatura di un sentimento, trova adito e rivive, come un fatto tradizionale, anche nella classe lavoratrice, per quando non ne è più un attuale interesse. Il condurre da uno a un altro stato d'animo e il trattare i rapporti che i due stati opposti producono, è tal cosa, che solo una completa libertà di spirito congiunta a un grande ardore di fede e ad un tatto squituito può dare un indirizzo e una via. Certamente non basta per questo il facile metodo, per cui i burocratici del socialismo esaurivano ed esauriscono il problema dell'universo al lume de'delibere-

reso inattivo dal dissidio intimo di partiti cozzanti, e, chiarendo la propria posizione e i suoi veri obiettivi, deve ritorsi ad essere magari un piccolo partito ma di fede sicura, che non si lasci inceppare da elementi sostanzialmente discordi e non ricopi alla sua volta quelli che personalmente o in altro campo credano di potere, sotto la loro responsabilità, dare il contributo delle proprie forze al paese.

L'effetto pratico del congresso
Così il Congresso di Reggio, che ha segnato un'altra fase della eterna tensione delle tendenze, non ha concretizzato niente in fatto di azione immediata, e ha portata una bipartizione del Partito, dal momento che i riformisti-destristi hanno creduto costituire con lo stesso nome di "socialista" il nuovo partito, a cui veramente avrebbero fatto meglio a dare un altro nome per chiarezza e per coerenza allo spirito e all'obiettivo più diretto della loro politica, che si muove nei termini della democrazia e tutt'al più del corporativismo operaio.

Ciò che di effettivo è di pratico ha portato il Congresso di Reggio si riduce a questo: che ha acuita e resa più perspicua quella inevitabile situazione di cose per la quale il Partito Socialista deve cessare di essere un amalgama

reso inattivo dal dissidio intimo di partiti cozzanti, e, chiarendo la propria posizione e i suoi veri obiettivi, deve ritorsi ad essere magari un piccolo partito ma di fede sicura, che non si lasci inceppare da elementi sostanzialmente discordi e non ricopi alla sua volta quelli che personalmente o in altro campo credano di potere, sotto la loro responsabilità, dare il contributo delle proprie forze al paese.

Chiudendo la discussione
Il Partito Socialista, nato — or è un ventennio — tra le asperità della lotta e la resistenza delle forze borghesi, colpite gravemente nei loro interessi economici e nei privilegi politici, superò ostacoli che parevano insormontabili, abbattette dighe legali che la cecità stolta dei governanti gli parava dinanzi, ruppe coagliamenti di interessi, disorganizzò aggruppamenti di partiti, e crebbe forte e prospero nella possanza della sua vita ideale.

È la dottrina e divenne fede. E, come tutte le fedi saldamente sentite, progredisce in azione. L'azione, perché guidata dal sentimento nutrito di un'idealità grande, fu rigogliosa di opere e magnifica di successo. Ebbe seduzioni per i suoi martiri, irradiò fascino per i suoi eroi.

Il socialismo fu un'idealità p sseute. Gettò fasci di luce morale sulla grigia atmosfera dei partiti politici. Culminò in un'azione formidabile nella dinamica delle forze sociali, e potette orientare, in conformità alla direttiva dei suoi interessi, con la bussola della lotta di classe, la vita delle grandi nazioni civili. Certo: perché il fenomeno fu sincero e generale.

Dopo, sopravvenne la crisi di vitalità: come in tutti gli organismi esuberanti. La pienezza di sviluppo determinò il processo di disintegrazione. Avvenne le tendenze varie, e sorsero tattiche diverse.

La guerra ed il socialismo
Gli ultimi avvenimenti che hanno condotto a questa pericolosa e stoltissima guerra hanno reso ancora più arduo il rapporto tra il socialismo, che è essenzialmente internazionalista, e una rifioritura di falso patriottismo, che, essendo sia pure la caricatura di un sentimento, trova adito e rivive, come un fatto tradizionale, anche nella classe lavoratrice, per quando non ne è più un attuale interesse. Il condurre da uno a un altro stato d'animo e il trattare i rapporti che i due stati opposti producono, è tal cosa, che solo una completa libertà di spirito congiunta a un grande ardore di fede e ad un tatto squituito può dare un indirizzo e una via. Certamente non basta per questo il facile metodo, per cui i burocratici del socialismo esaurivano ed esauriscono il problema dell'universo al lume de'delibere-

avverso se attenuava, intensificandosi e molte ne produsse nuove. Il delirio

nazionalista appiccò la febbre patriottarda ai partiti democratici.

Essi che avrebbero dovuto fare argine alla propagazione del male, si lasciarono prendere nella pania velenosa e secondarono il movimento. Inconsapevoli delle conseguenze deleterie. Molti dei nostri, e taluni tra i più autorevoli per stima e valore personale, caddero al laqueo e si impeccarono di pece nazionalista di cui tutte le vie della vita pubblica italiana erano coperte.

È noto che in biologia come in fisiologia ad ogni azione corrisponde una reazione, e tanto più questa è intensa e rapida quanto più lo stimolo è stato forte. Accade la simile cosa nella vita sociale e più specificamente in quella dei partiti.

La grande maggioranza dei socialisti ha reagito energicamente alla degenerazione della così detta tendenza riformista, ha reagito violentemente alla deviazione di alcuni socialisti divenuti patriottardi, cortigiani e guerriglieri. È stato negato ogni consentimento, nell'attuale momento politico, alla politica degli adattamenti, della collaborazione, delle alleanze, come non confacenti all'interesse del partito e non rispondenti alle finalità del socialismo. Sono stati espulsi coloro che per i loro errori, non rimasti allo stato potenziale di idee, ma concretati in atti specifici, sembravano dannosi alla vita e all'azione del partito. Il fenomeno è spontaneo: ogni organismo che abbia ancora attivo e vigile il senso della vita tende ad eliminare i microrganismi patogeni che si siano sviluppati nel proprio seno. Allora il codice di forza repulsiva non più agisce è l'ora della morte.

Il Congresso di Reggio, si è detto, ha segnato una data storica per la eliminazione di alcuni uomini di destra. L'episodio non ci pare degno della celebrazione storica.

Sarà vero, al contrario, se dal Congresso comincerà davvero l'auspicata rinovazione di vita. Sarà vero se tutte le falangi dei combattenti si stringeranno, d'ora in avanti, intorno al vessillo del partito socialista.

Ed è questo, secondo noi, l'intento immediato che i nuovi dirigenti dovrebbero proporsi di conseguire. Dovrebbe fornirsi la prova, a quella parte della pubblica opinione che ha suonato rinvocati di morte sui resti del partito socialista, che nessuno scisma ne ha mai messo in pericolo l'esistenza. Che a pochi furorusciti, si son potuti sostituire tanti che la nausea e lo scoramento aveva allontanati: tra i tanti, ricordiamo il Branconi, il quale con noi aveva fin qui seguito il movimento sindacalista. Occorre provare che ad una fiacca e discorde opera parlamentare si sia sostituito un movimento di classe deciso e concorde nel raggiungimento delle proprie finalità. Che un più intimo nesso ed una maggiore confidenza esista tra la classe proletaria ed il partito che la rappresenta nel gioco della vita politica. Insomma che ad un gruppo di uomini magari numerosi ed eletti, si sia sostituito un partito pensante ed operante con sincerità di intenti e fermezza di propositi.

Se tutto ciò il Congresso di Reggio e gli eventi che in esso si sono maturati sapranno determinare, sì, avrà davvero seguà una data storica.

A raggiungere codesto scopo noi impegniamo tutta la attività nostra e tutto il nostro buon volere.

Lotteremo con quella tenacia e quella fede che hanno sempre caratterizzata l'opera nostra. Questo giornale sarà palestra idonea per tutte le buone battaglie.

Gli uomini chiamati a guidare il Partito appaiono animati da grande entusiasmo e da molto buon volere. Ci sembrano adatti a superare l'arduo compito di ricondurlo alle origini gloriose. Li seguiremo disciplinati e fiduciosi finché non avranno fallito al comune intento. Se mai questo dovesse venire e il ramo non rinverdisse, noi daremo mani per schiantarlo.